

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Appello dei detenuti per un superamento del carcere a vita

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Il nostro desiderio è quello di vedere cancellato dalla nostra «posizione giuridica» quel «fine pena mai» per essere sostituito da un «fine pena certo». Solo in questo modo una società civile e uno Stato di diritto potrebbero garantire quella seconda possibilità che ogni persona merita. Per tali ragioni stiamo raccogliendo quanti consensi su [www.carmelomusumeci.com/index.php](http://www.carmelomusumeci.com/index.php). Per gli ergastolani in lotta per la vita. **CARMELO MUSUMECI** dal carcere di Padova

L'illogicità del carcere a vita è subito evidente per chi riflette sul significato rieducativo che la nostra Costituzione attribuisce alla pena. Non ha e non può avere alcun senso, infatti, l'idea di rieducare la persona se non la si collega ad una qualche possibilità di vita fuori dal carcere. L'aspetto più interessante della proposta di Carmelo Musumeci, tuttavia, sta nella riflessione sul dato per cui quello che drammaticamente si trascura, con l'ergastolo, è il dato di buonsenso,

ampiamente confermato dalla riflessione scientifica, per cui le persone possono cambiare e spesso cambiano. Come cambiano, nel tempo, le circostanze interpersonali e sociali in cui i loro delitti sono maturati. Rendersi conto in modo costruttivo, di questa semplice verità, tuttavia, ha (avrebbe) conseguenze di grande portata sulla organizzazione della vita carceraria perché quello cui si dovrebbe porre attenzione per seguire il cambiamento e per dare senso e valore al cambiamento è una rivelazione vera e propria dell'ottica, tutta e solo comportamentale, che si utilizza oggi nel giudizio sulla evoluzione del condannato: che non migliora solo se e in quanto si adatta alla situazione carceraria ma piuttosto se e in quanto si dimostra in grado di elaborare il vissuto collegato al suo reato e al percorso di vita in cui il reato si iscrive. È solo per questo motivo, mi dico a volte, che l'ergastolo sopravvive come simbolo e personificazione di una irrimediabilità della condizione (del disturbo) che spiega il delitto.

## CaraUnità

### I ponti che crollano

Ma quanti ponti stanno crollando ultimamente? Piove e si abbattono tempeste anche su altri Stati come il nostro, cosiddetto civile, ma lì non succedono le tragedie a cui noi stiamo assistendo ormai costantemente. Ricordo che un ex carabiniere ed ex addetto alla sicurezza di un cantiere ha denunciato pubblicamente,

non molto tempo fa, appalti truccati e materiale scadente, anche per i ponti. Non voleva più sostenere la parte del testimone silenzioso di ciò che aveva visto con i suoi stessi occhi. Per questo da allora teme per la sua vita, perché non doveva raccontare una storia di regaloni, dalle bustarelle alle ville; di appalti opachi, come ditte pulite messe in difficoltà da altre ammanicate; di

certificazioni ritoccate, di fatture gonfiate, di strumenti di lavoro non certificati, fili scadenti, ferro non radiografato, saldature e tondini malfatti, tiranti malmessi, strutture sballate e costruzioni insicure. Mi chiedo se il nostro governo si stia dando da fare in merito. Ma visti i risultati la risposta non mi rassicura.

**Sabrina Risci**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
[lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## Il commento

### Quando si fece il deserto attorno ai socialisti

**Vittorio Emiliani**



**IRONIA DELLA SORTE, VEDO AFFIANCATI NELLA VETRINA DELLA LIBRERIA CHE FREQUENTO IL VOLUME DI CLAUDIO MARTELLI «RICORDATI DI VIVERE» (BOMPIANI) E IL MIO «CRONACHE DI PIOMBO E DI PASSIONE» (DONZELLI).** I quali ripercorrono, più o meno, gli stessi anni 70 e 80, e mi torna in mente come noi due ci scontrammo frontalmente soprattutto sull'autonomia dei giornalisti e del loro sindacato dai partiti, dal Psi, come prese male Claudio, allora responsabile dell'informazione, la mia nomina a direttore del *Il Messaggero* operata da Mario Schimberni al di fuori dei partiti (fruen-do, al termine del '79, della loro debolezza, seppellita la solidarietà nazionale) e come si adoperò, con Ciriaco De Mita soprattutto, e pure con Bettino Craxi, per piazzare in via del Tritone un proprio direttore «di fiducia».

Ne è passata di acqua sotto i ponti del Tevere da allora. Infatti è del libro di Martelli che vorrei parlare. Un libro certamente acuto, intelligente, ben scritto, nel quale il pedale dell'autobiografia viene schiacciato forse più di quello dell'analisi, del bilancio politico di un'esistenza, di una generazione, grosso modo, che è stata al vertice del Paese fra la metà degli anni 70, a cavallo del Midas. Da quando Craxi esce segretario sino alla fine del centrosinistra, o meglio del pentapartito, con Tangentopoli nel '93. Gli anni in cui il Psi, precipitato sotto il 10%, prova a risalire presentandosi con una nuova classe dirigente di trenta-quarantenni: Craxi, Martelli, Signorile, De Michelis, Amato, Cicchitto, ma anche Spini, Tognoli, Acquaviva, sindacalisti come Benvenuto, Del Turco, Mattina, con una rivista culturale di grande prestigio, *Mondoperaio*, che allineava molti dei migliori cervelli del mo-

mento (Federico Coen, Cafagna, Giugni, Salvadori, Sylos Labini, Ruffolo, Reviglio, Pedone, Leon, Baratta, Forte, Tamburrano e tanti altri, grande ispiratore Norberto Bobbio), non graditi però a Bettino.

Perché quell'esperienza fortemente improntata all'innovazione, alla modernizzazione, pur fra momenti positivi (più nel governo che nel partito), andò poi scemando di novità, fino a degradarsi e sfibrarsi? Perché, crollato nell'89, fragorosamente, il comunismo, l'area socialista non divenne, come in altri Paesi europei, il riferimento di tutta la sinistra? Pesò, certo, l'indecisione di Occhetto che, di fronte alla scissione di Rifondazione, evitò di imboccare la strada del Partito Socialista Europeo. Ma non pesò di meno quella che Martelli chiama «la grande bonaccia», cioè l'essersi Craxi rattrappito a socio del Caf, senza più aspirazioni mediterrane. «È accaduto che la stessa condotta, le stesse scelte che nel passato ci hanno portato al successo si rivelino disastrose se ripetute in un contesto diverso, meno favorevole, o quando la sorte sembra averci preso di mira», scrive Martelli. Non so se basti a spiegare. Lui fu protagonista di un episodio tuttora importante. La sua relazione alla Conferenza programmatica di Rimini dell'82, fondata su «meriti e bisogni» rimane uno dei rari sforzi per uscire dal passato e dalla routine di una sinistra bloccata. Ma, rispetto allo stato del partito, essa resterà un bell'episodio.

Bettino dirà, agli inizi degli anni 90, «ho tutto il partito su di me». Ma questo avveniva proprio perché, rispetto al partito ormai grigio e clientelare ereditato dal demartinismo, c'era, di nuovo, il suo leadershipismo di governo. Finché ci fu. Era mancata «l'autoriforma» del Psi. Craxi, leggo, «via via ha finito col credere che i consensi sarebbero aumentati col potere». Per decenni il potere aveva dato sempre più consensi alla Dc ma allo scudo crociato gli italiani sapevano di dovere «la diga al comunismo» nel dopoguerra. Al Psi no. Sulle clientele, sugli scandali Dc avrebbero per questo chiuso a lungo gli occhi. Su quelli del Psi, no, perché i socialisti venivano da una storia, lontana, di gente onesta e appassionata.

L'autoriforma del Psi si scontrava con lo stato del partito, col gonfiamento delle tessere, «col metodo della confisca e della spartizione degli organismi dirigenti e delle rappresentanze esterne, delle fonti di finanziamento da

parte di gruppi organizzati». Martelli confessa di essere stato estraneo (e lo era per la sua storia personale) a tutto ciò. E però doveva sentire «estraneo» a lui, magari ostile, pure il gruppo di intellettuali gravitante su *Mondoperaio*. Invece di cercarvi alleanze riformatrici, lavoro, di fatto, a spegnerlo, lentamente. Come Craxi voleva. Mentre da lì potevano venire stimoli, idee, progetti. Nei confronti di giornali e giornalisti agì più d'impeto che di testa. Basta confrontare i due congressi della Fnsi di Rimini (1974) e di Pescara (1978). Nel primo era responsabile del Psi per l'informazione Fabrizio Cicchitto che si portò con acume e prudenza rispettando la nostra autonomia: chiese di incontrarci sulla terrazza di un hotel, eravamo la maggioranza di *Rinnovamento*, eleggemmo Paolo Murialdi presidente e a proporlo fummo in quattro, tre socialisti (Barbato, Mazzocchi ed io) e il moroteo Nuccio Fava. Piero Agostini fu presto segretario. A Pescara invece Martelli ci convocò sbrigativamente alla Federazione del Psi (e la cosa non ci piacque per niente), molti colleghi non erano più socialisti, Walter Tobagi aveva rotto con *Rinnovamento* e solo per poco ricucimmo fra noi portando a casa il sistema elettorale proporzionale per il consiglio Fnsi.

Nel suo libro Martelli ricorda con amarezza i primi gravi scandali: Savona e Torino. Qui andò Rino Formica che fornì una sintesi tagliente: «Il convento è povero, sono i frati ad arricchirsi». «Craxi non gradì» e non lo confermò commissario. «L'occasione non fu colta», conclude Claudio. Rammenta pure che Berlinguer propose compromessi a tutti, alla Dc, alla Chiesa, non ai socialisti e ai radicali. Giudizio che condivido. Ma quali sponde furono offerte al segretario del Pci in quegli anni? Assai poche. Soprattutto non venne accettata la sfida sulla «questione morale» che pure si riteneva sollevata da lui anche in forma strumentale. L'ultima parte del libro è dedicata all'appannamento e alla rottura del rapporto fra Craxi e l'autore divenuto nel '91 ministro della Giustizia con Giovanni Falcone al fianco. Sono pagine forti, drammatiche, problematiche. Anche se non esauriscono certo una riflessione autocritica e critica («Tutti sanno, nessuno ricorda. Io so poche cose, ma le ricordo benissimo») su anni e uomini ancora demonizzati o santificati. Il che, si sa, serve a poco per capire per quali ragioni attorno al socialismo italiano si è fatto il deserto.

## L'analisi

### Ricerca e innovazione: il futuro dell'Europa

**Patrizia Toia**

Vicepresidente dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici



**SOVENTE, PER IMMAGINARE IL FUTURO DELLA UE, SI È FATTO RICORSO A DUE IMMAGINI AGLI ANTIPODI:** il laboratorio, effervescente di idee e di ricerca, e il polveroso museo. Solo optando per l'Europa-laboratorio, capace di valorizzare anche tutto il suo grande patrimonio culturale, si può invertire la rotta che ci sta portando a una marginalizzazione nel mondo globale. Fino al secolo scorso il nostro Continente ha avuto il dominio nel campo della ricerca, posizione poi condivisa con gli Usa, ma ora è verso l'area indocinese che si sta spostando questo primato.

Nel 2010 in Europa il 2% del Pil era dedicato alla ricerca, negli Usa il 2,68, in Giappone il 3,3. Se lo stato piange, il privato, purtroppo, non ride: 1,23 nella Ue e invece 2,2 in Usa e 2,7 in Giappone. Peralto l'Europa non solo spende meno, ma ha un trend discendente nel 2011 e nel 2012. In questo desolante quadro arriva come una ventata di ossigeno il programma, approvato dal Parlamento, *Horizon 2020*, dedicato al sostegno alla ricerca e all'innovazione. R&S sono un elemento chiave vitale per la società e le sfide del futuro, per l'eccellenza scientifica del Paese e per il livello di competitività del mondo produttivo che ha un «disperato bisogno» di innovazione tecnologica. Horizon è l'unico programma che vede il segno «+» nelle risorse rispetto al passato, in un budget europeo caratterizzato dalla riduzione dei fondi e da un taglio rigorista, secondo lo schieramento dei conservatori che oggi guidano le istituzioni comunitarie, che, speriamo, cambi presto, almeno nel Parlamento.

Si tratta di 77 miliardi di risorse pubbliche capaci di mobilitare, con il cofinanziamento nazionale e l'arrivo di risorse private, un volume significativo di investimenti in R&S. Horizon comprende anche l'attività dell'Istituto europeo di Innovazione Tecnologica (IET), realizzazione recente che vede già, per fortuna, una presenza di università italiana in una delle 3 KICs avviate. I pilastri di Horizon sono 3: il primo è l'Eccellenza Scientifica, che vuole incrementare la qualità della base scientifica, favorendo lo sviluppo dei talenti dei ricercatori, aprendo l'accesso alle migliori infrastrutture di ricerca europea. Vi rientrano anche il sostegno alle Fet, cioè le tecnologie future ed emergenti, le azioni Marie Curie e le opportunità di sviluppo di carriera dei ricercatori, nonché il miglioramento dei processi di trasferimento della conoscenza.

Il secondo, Leadership industriale, è una grande novità e vuole sostenere il trasferimento tecnologico dei risultati delle scoperte nei processi produttivi per massimizzare il potenziale di crescita delle Pmi attraverso l'innovazione e un più facile accesso al capitale di rischio. Se in Europa siamo già leader nel settore delle tecnologie industriali abilitanti, la posizione va mantenuta, con attenzione alle Ict, oltre che ai materiali avanzati, alle biotecnologie e alle nanotecnologie.

Il terzo, Sfide della società è una finestra sul futuro, a partire dalle odierne sfide. Di ricerca hanno bisogno la salute, la sicurezza alimentare, l'energia pulita, il cambiamento climatico, il patrimonio culturale. Per quanto riguarda le Pmi riceveranno almeno il 20% del budget combinato dell'obiettivo «Leadership nelle tecnologie industriali e abilitanti» e della priorità «sfide sociali». Horizon finanzia anche attività creative e di innovazione sociale, vero punto di forza della Ue.

L'Europa dovrà realizzare finalmente lo spazio europeo della ricerca. Era, andando oltre la frammentazione, per un forte coordinamento di tutti i soggetti. Altri due aspetti sono fattori chiave: l'utilizzo delle scoperte e la divulgazione delle informazioni. Troppe ricerche sono «morte» in pubblicazioni o in files sconosciuti. Per far circolare le idee e le ricerche, noi abbiamo scelto l'*open access*: grazie al Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento Europeo (S&D) sarà obbligatorio pubblicare in maniera aperta i risultati e dare la massima diffusione della conoscenza prodotta. Inoltre in passato molte scoperte della ricerca europea non sono diventate prototipi né prodotti perché non le abbiamo accompagnate fino alle soglie del mercato, così sono state commercializzate in altri mercati. Infine l'Ue dovrebbe darsi e dare agli stati membri parametri obbligatori: perché no a una Maastricht della ricerca?

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)

**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 28 novembre 2013 è stata di 84.684 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |

**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: [marketing.websystem@ilsol20re.com](mailto:marketing.websystem@ilsol20re.com) | Site web: [webssystem.ilsol20re.com](http://webssystem.ilsol20re.com) | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 | [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

